

scaffaletto

a cura di Marcella Rossi Spadea



“Meletti”

La riapertura del Caffè Meletti si è impressa, oltreché nel ricordo di coloro che l'hanno comunque vissuta (in prima, seconda, terza... ennesima persona), oltreché nel tessuto sociale di Ascoli, anche con caratteri tipografici. Vale a dire su carta stampata.

Contemporaneamente all'alzata delle saracinesche è infatti uscito “il Meletti” un libricino senza grandi pretese (ma non è certo il numero delle pagine che fa la fortuna di uno scritto) ma di sicuro interesse nei suoi contenuti.

Curatori: Giannino Gagliardi per la parte storica, Silvana Celani con un'esegesi sul Liberty, Tito Marini per la componente umana e di tradizione che, negli anni, ha vivacizzato il Caffè. Casa Editrice, l'ascolana Stampitalia che ha dato eleganza e particolarità all'impaginazione attraverso un gioco di “velature”, effetti grafici affidati a Letizia Paci e Stefania Canali.

Introduce il lavoro una presentazione del dott. Franco Spalvieri, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, l'Ente che, acquistando il Caffè Meletti l'8 novembre 1996, curandone il fedelissimo restauro (un elogio a parte va a Franco Semproni, ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico Carisap) ha avuto il grande

merito di restituire alla fruizione un ambiente di classe, amato, un sicuro veicolo promozionale per Ascoli ma espressione culturale vagheggiata ben oltre le mura della città picena.

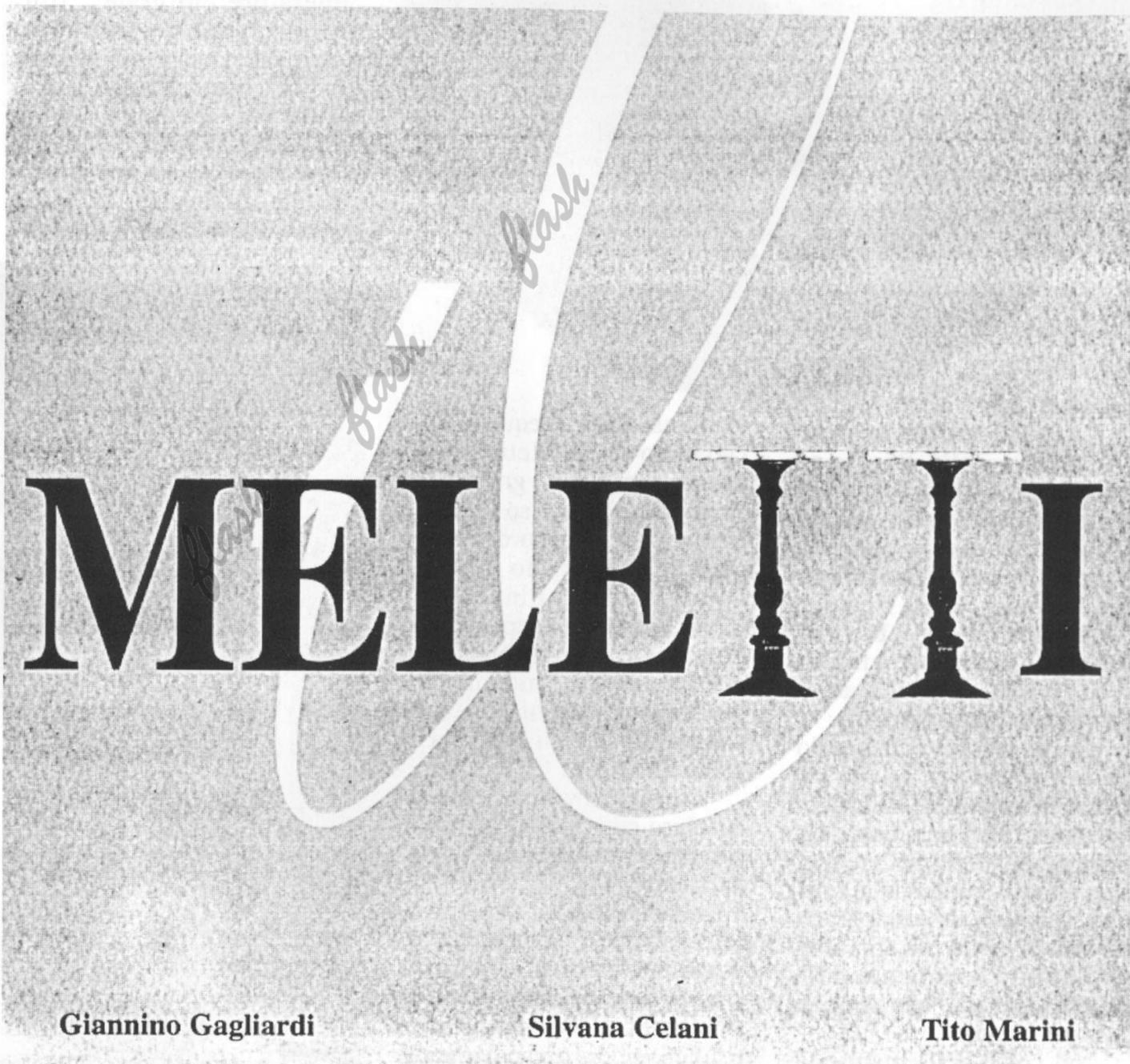
E passiamo alla parte descrittiva de “il Meletti” non senza aver dato prima una tiratina d'orecchie al talvolta distratto correttore di bozze.

Gagliardi, da storico e ri-

tato sull'area dove oggi c'è il Meletti. Gagliardi ha rimesso per dritto notizie distorte restituendo a... Cesare quanto di sua competenza.

Dal resoconto sono emerse anche figure ascolane impeccabili per serietà e senso civico così come limpida, per illuminata lungimiranza, si staglia quella di Silvio Meletti, il ragazzo di modesti natali ma di stupefacente intuito impren-

non solo tale, c'è anche quello cartaceo) di Tito Marini che ha raccontato la vita interna del Caffè attraverso personaggi e persone internazionali o locali, di sangue blu o di sangue... rosso, uomini o donne. Siamo certi che dalle teche mentali di Tito sia uscita solo una frazione di quanto lì custodito (noi, per esempio, ricordiamo anche l'amabilissima Elettra Ciotti): infatti, il Caffè Meletti, salotto



Giannino Gagliardi

Silvana Celani

Tito Marini

cercatore consumato, ha saputo dove andare a ficcare il naso per fiutare le notizie sugli antefatti e sulla contemporaneità del Caffè. Notizie che, arricchite da foto, disegni, riproduzioni di cartine catastali proiettano sullo schermo della conoscenza un panorama vasto, inedito, sorprendente, di storia cittadina di vario stampo che, ufficiale o spicciola, comunque inimmaginabile, ha gravi-

ditoriale e innata umanità.

Nella parte centrale de “Il Meletti”, Silvana Celani, puntando agli arredi del locale, sviluppa su scala storica, artistica, sociologica un discorso sullo stile Liberty che viene accompagnato da riproduzioni di progetti, piante planimetriche e da disegni acquerellati realizzati da Franco Scattolini.

Infine, spazio all'inesauribile archivio mnemonico (e

nel Salotto, quotidiano punto di passaggio e di sosta di tutta una città e dei suoi visitatori, mèta di riferimento per appuntamenti personali o per corali manifestazioni cittadine, ha accolto innumerevoli presenze ciascuna delle quali, tassello di storia, ha contribuito all'interesse del mosaico più variegato e testimoniale della vita ascolana.